





oca tre toc to di Francesca Perinelli

© dé clic edizioni 2025

Prima edizione / maggio 2025

info@declicedizioni.it

www.declicedizioni.it

Redazione e impaginazione

Carlo Sperduti

Progetto grafico e immagine di copertina

Resli Tale / www.reslitale.com



9 791281 406100

979-12-81406-10-0



francesca perinelli

oca tre toc to

oca

tutti ne parlano

questa cosa si diceva fin dall'82 e questo è forse il motivo principale per cui a me è venuta voglia di andare a vedere com'è che è capitata quella cosa che io chiamo la cosa in maniera forse un po' triste. perché già decidere di chiamarla la cosa significa un po' schierarsi. lo sapete, decidere di chiamare in un certo modo vuol dire già prendere posizione. va bene, ufficialmente all'epoca le cose si chiamavano cose. oggi però, come dire, non nego. non nego che secondo me è. no, secondo me diciamo nei confronti di quella cosa trovo che non avevano tutti i torti e tutto sommato, quindi, non mi dispiace troppo chiamarla anche oggi la cosa. allora per provare a capire, a raccontare com'è che è avvenuta quella cosa, la cosa principale è sapere che cosa sono le cose, che è più di quello che sapeva la maggioranza a quell'epoca, se hanno ragione quei giornalisti che hanno scritto che la gran parte del popolo pensava che le cose fossero delle isole al largo da qualche parte. e in effetti le cose sono un arcipelago, una stanza grande, e tutte insieme fanno metà della cosa, benché sperdute a grappoli davvero molto a sud e, quando abitate, abitate da una popolazione di origine, che parla, che ha la cittadinanza,

i tratti somatici, la falcata, il peso specifico, la prosopopea (a volte proprio la spocchia), gli usi, i costumi e la livrea di quella specifica cosa. e questo stato di cose dura – fatemi fare il calcolo: all’epoca di cui parlo ne era previsto l’anniversario e voi sapete che gli anniversari sono cose serie che creano poi discussioni, fanno pensare, e così via. dunque, in quel tempo in cui appunto la gente pensava che una cosa fosse un’isoletta, l’avvicinarsi di questo anniversario lo faceva pensare in cerca di uno scoop. perché l’altra cosa da sapere per capire quello che vi racconto è che le cose sono un mito popolare, s’insegnano agli scolaretti che un giorno dovranno rispettarle, farle valere e tramandarle. e questa cosa la sanno tutti, l’hanno sentita tutti fin da quando erano bambini. una cosa à la piana, se capite cosa intendendo. in caso contrario, se volete, quest’altra cosa ve la spiego un’altra volta

quando fu catturata o quando effettivamente
l'abbandonarono anche le altre decise una scelta
simbolica all'interno di un periodo che era un periodo
che da parecchio si verificava in una settimana di
marzo – cosa stava succedendo
che non era rimasta ferma davanti a tutto l'inverno,
aveva piantato 190.000.000 livelli interminabili e poi
era arrivata la primavera. ecco sembra incredibile ma
continuava a essere in qualche misura guidata dalla
vicenda delle stagioni. continuare a fare comunque la
primavera significava ripartenza
quindi cominciarono le settimane successive. per dire:
ad aprile cercò di dirigere tutta la lotta politicamente
importante per far vedere il più possibile che aveva
contribuito, non aveva aspettato. intanto decise che
era arrivato il momento di ordinare di scendere o non
avrebbe potuto coordinare l'intera operazione
nella notte la parola in codice diventò famosa.
datazioni diverse portarono a risultati già nella serata
quando cominciò la distrazione che poi esplose
e assunse tutti gli aspetti che possono sembrare
secondari ma invece sono molto importanti

e comunque era un'idea precisa di legalità quella per cui le forze erano rappresentanti legittime anche se sotto tutela. alla fine assunse tutti i poteri e pochi giorni dopo decise la data a cui fare riferimento e che era già diventa festa nazionale
una premessa – e cioè che non è necessariamente la cosa più importante anzi
anzi è proprio ciò che si dovrebbe evitare e che sostanzialmente spesso finisce male – è una lezione molto dura: all'inizio nessuno sa bene come si debba fare e allora è particolarmente forte. poi rimane ma all'inizio è fortissima – la componente parentale. il che vuol dire soprattutto sbandati che scavarono gli anni e tesero a immaginare un esempio classico dove concentrare le parti poi diventate leggendarie quelle che appunto radunavano grandi forze
come a dire che molto presto arrivò a un certo punto e diventò un epicentro fino a quando non decise che era ora e quando decise che era ora arrivò a un certo punto anche dai lati e decise di resistere e pensò di poter resistere quindi si schierò e resistette finché poi in realtà si concluse disastrosamente con l'intera orda che fu costretta a imparare la lezione

l'ho conosciuto appena finita l'università. i ragazzi non erano ancora maturi, il lago arrivava fin qui e quello, che galleggiava sull'acqua, mi disse: come stai? qual è la tua prima impressione? | a parte il fatto che l'occhiata è ancora in superficie, entriamo, direi, ho risposto, da qui sembra perfetta per farci bambini in scala reale. in seguito, se avanzerà spazio, inserirei anche una bella isola dove per ora c'è soltanto un bagnetto | bene, andiamo a ragionare! è grandioso poiché tu hai un budget e poi, ok, se così non fosse dovremmo giusto trovare un paio d'assi nella manica. non è forse un sogno, per te, la mia prima vista? | mi piace. Insomma, potrei farci un pensiero. quindi se diminuiscono i soldi può essere una valida opzione lasciare la forma così aperta a tutto il lago? | certamente. potremmo anche andarci dentro di forza | dopo di te, però. mi sembra molto grande | guarda, qui senza dubbio si può, perché già ci sono io. e in seguito potrei inserire delle scale | ok, andiamo a vedere. per quanto l'ambiente, come ti ho detto prima, mi sembra già

benvenuto sulla donna che si chiama tua madre | si nota da subito una grossa differenza, c'è anche molta più luce naturale | eh, sì. c'è un panorama del tutto incredibile, prima sembrava che mancasse qualcosa. puoi anche spostarla in cucina. insomma, è enorme ma è anche più elegante. ti mostro il posto che preferisco | vediamo. è stupenda! è più bella di qualunque altra sala da bagno abbia mai sognato. che bella doccia. è perfetta, è praticamente un'isola | hai ragione, vedi che bella? questa, prima, scorreva solo in su e in giù | sì davvero, puoi dirlo. insomma, è magnifica. ma guarda qui: mi fa impazzire, davvero, è stupenda, bellissima

un paio di gradini osservano il panorama dei tetti a castello. ci riesce chi lo immagina risvegliarsi senza tutti gli oggetti tecnologici, che inevitabilmente resteranno indietro dimenticati. L'immaginano con la certezza che gli piacerà come sempre. ed è di nuovo perfetto | qui c'era un muro esterno, qui invece la stanza in realtà, qui *l'esatto adoro!*, ed è tutto molto più piccolo di quanto era sembrato un tempo, in vero legno e in nero. ma ecco l'ultima sorpresa a cui abituarci: prendere il caffè e leggere il giornale tutte le mattine facendo ancora progetti

per i figli | voglio portarli in giro con la barca e quando saremo dentro fingeremo una piccola forma che galleggia sotto di noi e ti ringrazia per averci permesso di partecipare a questo progetto spesso felice | va bene, ma oggi siamo sopra un banco di sabbia, saranno circa un milione, tramite cui ci inabissiamo di almeno tre metri. dovremmo prenderne qualcuna e portarla in casa: sento che la pressione diminuisce appena mi dai il braccio

non sa come non si vergogni di pensarlo. crede che non sarebbe giusto, evita di parlarne ma ci torna sopra spesso, ci si arrampica e vede ogni cosa dalla prospettiva di quelli che vivono in alto. da lì non sembra così impossibile e a tratti perfino lecito. si distrae, cade, perde tempo a distrarsi ancora. ci torna su ma prima si fa il risvolto ai pantaloni. quando si arrampica, lo fa a piedi nudi e a mani aperte e asciutte. porta con sé dell'acqua e di solito ha già mangiato. perde chili e capelli, aumenta ancora di peso, ricrescono i capelli, passa di moda, ritorna in auge, canta, sta in silenzio. ride, a volte non piange per lunghi periodi, mentre ci torna su. una volta là, quella diventa l'unica realtà plausibile. una volta là, una volta aveva alzato le braccia e toccato il cielo. sembrava freddo e messo a caso, sgualcito, impreparato. aveva un odore strano

racconto del natale passato

era passato e nessuno era stato in grado di fermarlo. correva così forte. lo avevano tirato per la maglia, che si era strappata in molti punti senza rallentarlo. ne indossava una tanto elastica che, pur bloccata da più mani, era riuscita a estendersi per diversi chilometri finché non era sfuggita a chi ne teneva i capi: le fibre gli si erano rattrappite addosso d'un colpo, con il risultato di imprimergli un'accelerazione enorme. adesso viaggiava al di sopra dell'atmosfera terrestre, puntato dai cannoni nucleari di ogni esercito ma senza scopo bellico, solo per impedire con ogni mezzo necessario l'escalation di quella fuga e ricollocare lo spirito di pace in terra, come da tradizione. spararono, sparì. nessuno ne sentì più parlare

in salita sembrava tutto molto più semplice. in salita il gorgonzola non goccia, per dire, tutt'al più starnutisce con due dita strette attorno alle muffe. così il giorno dopo si attrezzò per raggiungere una meta a caso, purché di diverse misure più su rispetto al punto di partenza. fatti due conti sarebbe bastato camminare verso nord – il nord, come si sa, almeno nel nostro emisfero, si trova in alto – e la facilità del tutto sarebbe stata evidente. partì sul presto, diciamo sulle, o su quelle e trenta circa. la precisione è nemica dell'ascesa. diede il via libera al caso e al vagabondaggio per un bel pezzo finché, all'ennesimo chilometro, constatò che la semplicità era ancora al di là da venire. sostò sotto uno dei palmizi che, verso nord, si liberano via via di quell'aria svagata a cui devono la celebrità altrove e ostentano fronde serie, rigide e rinsecchite come gruppi d'aghi, cosa che non intacca di un tot la loro fama di portatori di quell'ombra che, in salita, si rivelò un fatto che smentisce la semplicità. come obbedendo alla tendenza generale del luogo, si slanciava in verticale e, per ottenerla, bisognò inerpicarsi e avviare evoluzioni di stampo circense fino ad afferrarne almeno un lembo, da riportare poi a terra e fissare per mezzo di

un sasso, meglio sarebbe un picchetto, comunque di un fatto ficcante (col vento potrebbe sollevarsi e la fatica risulterebbe vana – qui si insinuerebbe una perplessità più che lecita: se non sarebbe invece il caso di riposare sotto il sole, e di muoversi al minimo, piuttosto che rischiare di accalorarsi più di quanto l'ombra agognata, una volta raggiunta, bloccata a terra e fruita, possa mai riuscire a rinfrescare; ma verso nord non si pone alcun dilemma, le latitudini sono tali da invogliare il sole a restarsene più in basso, lasciando a tempre più robuste lo sprezzo del gelo in cui ci si inoltra nella salita, rendendo così il ricorso all'ombra del tutto non indispensabile). il palmizio finì per non risultare di beneficio ma nemmeno tanto d'intralcio, provando la mancanza di originalità dell'ascensione ascetica. l'avervi transitato restò negli annali come ricordo opaco, neppure documentato da fotografie mentre la constatazione di non poter più svolgere il picnic fermò il viaggio, dato che il gorgonzola era sgocciolato intanto tutto verso il cielo, lasciando nel cestino solo alcune ineffabili muffette. non restò altro da fare che attendere il tramonto, sedersi a sbocconcellare qualche fetta di pane e contemplare la strada fatta a ritroso, illuminata dal bianco-smeraldo che andava a perdersi in direzione sud

tri iyun'

festeggiano in giro con gli amici / puntualizzano:
tre'yego iyunya. una volta non era così, io fuori a
cercare del jazz e una birra leggera. si lascia correre.
in vent'anni si cambia / un uomo si alza dal tavolo
proprio sotto al palco e si fa largo per raggiungere il
bancone. il barman, impegnato in un cocktail, non dà
retta a nessuno / abbiamo brindato a pranzo, lui passa
dietro e si va a sedere di fianco a me, tra noi della
famiglia ristretta. aggrotto la fronte: è il compleanno
delle ragazze / ho capito chi sia dopo appena un
secondo. come a ogni ricorrenza, senza volerlo, si
passano in rassegna fatti e persone. per caso non è
il fratello? ormai sono morti direttore, vicedirettore.
conferma e chiede il mio nome. chissà quanti altri. la
mia parentela? una figlia. qui hanno perso due nonni.
non ti avrei mai riconosciuta. mia madre resiste.
in vent'anni si cambia / – è rimasto uguale – mio
padre, ci saremo visti al massimo in quattro o cinque
occasioni: irriconoscibile. per finire, al funerale /
riporto i suoi auguri ma, in realtà, sono l'unico vivo
dei fratelli. enumera le perdite. quando gli ricordo
il compleanno quasi non reagisce. sorride al mio

dispiacere: la vita è così. vent'anni fa erano diventate
la cosa più importante per lui, passiamo in rassegna
un po' di persone. rimasto com'era senza moglie / il
barman si libera. gli chiede un accendino ed esce a
fumare. davvero sono nate il tre giugno? / una volta
rientrato mi paga la birra. me lo aveva detto con le
lacrime agli occhi / torna a sedersi tra i suoi

ci piace ora

ha gli occhi. vede che chiocchia in basso galleggia
solleva l'alba dalle sue incombenze resta nel fa tardi –
non l'aspettava a quest'ora: chicchirichì da noi si usa
come in batteria si grida escimi!, che devo razzolare e
qui è tutta polleria (sospesi (in semioscurità) giovani
e) vecchi d'orgoglio strappano i click e i bordi del
viadotto entrano in galleria e vuoi e non vuoi o non
vorresti – non propriamente in gruppo – ma ti dice
che saltano e non sanno volare vogliono lo fanno. vo
là con loro

sospesi